

## Comunicazione scientifica e competitività

di Andrea Cerroni

La comunicazione scientifica è di vitale importanza nella società attuale, da tempo definita *società basata sulla conoscenza*. Ben venga, dunque, qualsiasi iniziativa che porti un po' di scienza nelle case degli italiani. Ma la vera scommessa per il rilancio della competitività è quella di porre la scienza e la tecnologia al centro del dibattito pubblico, per porle in evidenza quale *risorsa-chiave*. E ciò non è questione di semplice divulgazione.

Si pensi alle vivaci discussioni che gli organismi geneticamente modificati (OGM), soprattutto in campo alimentare, generano in tutta Europa e che nel nostro Paese si colorano di tinte ancor più preoccupate. Forti sono le preoccupazioni per i rischi sulla salute, per il possibile incremento nella disuguaglianza della distribuzione di costi e benefici a livello internazionale, per effetti di lungo periodo che potrebbero modificare irreversibilmente le condizioni di vita dei futuri abitanti del pianeta, umani, animali e di ogni altra forma di vita. Ma queste conseguenze che, allo stato attuale, sono solo potenziali, finiscono per mettere del tutto in ombra i potenziali benefici. E una capacità comunicativa ancora poco esperta da parte degli scienziati li spinge a fuggire questi temi, rafforzando le paure, anche le più irragionevoli.

Inoltre, data la già eccessiva complessità di scelta nella vita quotidiana, ogni complicazione tecnologica diviene un onere che appanna il nostro diritto inalienabile alla libertà di scelta. Il carico sarebbe sempre più rinviato a esperti e istituzioni se non fosse che questi, però, non godono di un credito di fiducia accettabile, massimamente nel nostro Paese. E qui la percezione della scienza si salda ad un più generale problema di tenuta delle istituzioni specifico della nostra storia.

Da ultimo, viene spesso rilevato un contrasto fra le biotecnologie e diffusi valori culturali. Dietro queste critiche, si muovono spesso concezioni che giungono direttamente dalla premodernità sia all'*uomo della strada*, sia a non pochi, autorevoli critici della contemporaneità. Vi è ancora, ad esempio, la credenza in un'*essenza*, nascosta e immutabile, dietro ogni forma vivente, con buona pace di Darwin. È anche diffusa l'opinione per la quale, a causa dello sviluppo tecnologico, sconteremo un insostenibile degrado delle condizioni di vita rispetto al passato. Senza voler nascondere i costi del progresso, incontestabili dati sulla durata della vita media e sulle condizioni sanitarie non bastano a ridimensionare questa profonda illusione. Molti, poi, sembrano cogliere quasi un ossimoro fra il *bio* che rinvia a Madre Natura e la *tecnologia*, che è il solito artificio umano, l'eterno "peccato di arroganza". Comunque la si pensi, di questo e di altro ancora è necessario tornare a discutere senza ideologismi perché è in gioco parte davvero rilevante del nostro futuro.

Si segnala, dunque, l'iniziativa del *British Council* e del *CNR (ISPRI)*, svoltasi nei giorni scorsi a Bologna sugli OGM, con il patrocinio dell'*Università Alma Mater Studiorum* e della *Fondazione Rosselli*. Gli studenti che, coi loro insegnanti, hanno affollato la sala erano stati in precedenza sensibilizzati su questi temi e, dopo le relazioni di alcuni biotecnologi, hanno animato un'occasione di confronto fra addetti ai lavori e pubblico, un momento prezioso di partecipazione civica.

Ciò pare assai meritevole perché, se il pubblico non può più essere soltanto informato (o, peggio, persuaso), ma ha il diritto di avere strumenti migliori per prendere le decisioni che lo riguardano (o delegarle su base fiduciaria), solo da un tale confronto lo scienziato può comprendere la società in cui vive. Lo stato desolante della scolarità e della diffusione della lettura, l'esiguità dei laureati e degli investimenti nella ricerca dovrebbe, poi, spingere ogni ricercatore a sensibilizzare cittadini e classi dirigenti, imprenditori, intellettuali e politici, sui reali rischi che corriamo di restare tagliati fuori dal mondo avanzato. Quanto

dell'attuale crisi competitiva della Fiat è il risultato di fallimentari politiche della ricerca, dell'educazione e dell'alta formazione?